

# Renzi blocca Padoan sull'Iva

## Il diktat: nessuna manovra bis

*Pronta la lettera di risposta all'Europa. Si tratta fino alla fine*

### GLI IMPEGNI

**Lotta dura all'evasione  
Non è escluso l'inasprimento  
delle accise su giochi e fumo**

**Olivia Posani**  
■ ROMA

**LA LETTERA** da inviare a Bruxelles è pronta. La missiva, con la quale il governo di Roma deve rispondere alla richiesta dell'Unione europea di varare una manovra bis da 3,4 miliardi per aggiustare il deficit 2017 dovrà raggiungere i tavoli della Commissione Ue entro domani. C'è quindi ancora un margine per cercare di limare il testo continuando in queste ore a trattare con i nostri partner. L'ossatura è stata definita ieri sera durante un incontro tra il presidente del consiglio Paolo Gentiloni e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan.

Nessuna manovra bis, fa trapelare Palazzo Chigi. Il governo tiene il punto sulla linea di politica economica seguita (che punta al sostegno della crescita), ricorda a Bruxelles le ingenti spese sostenute per far fronte alla doppia emergenza tutta italiana: migranti e terremoto. Ma prende impegni di largo respiro. Gentiloni e Padoan concordano infatti sulla necessità di rispettare le regole europee per non perdere la 'reputazione', come la definisce il ministro dell'Economia, conquistata in questi anni. Tuttavia non intendono prendere misure «estemporanee» che possano creare ostacoli alla crescita economica. Piuttosto vogliono adottare una strategia di più lungo periodo.

**INSOMMA**, armistizio in attesa di affrontare gli impegni più gravosi con il Def da presentare ad aprile, quando si tratterà di stabilire le priorità per il 2018. Ma qualcosa va pur concessa subito anche per far arrivare all'Ecofin segnali che possano soddisfare i Paesi più rigoristi. L'aggiustamento si concentra per lo più sul fronte delle entrate. Naturalmente non ci sarà alcun aumento delle tasse e nessun incremento dell'Iva, nemmeno di un solo punto. A sbarrare definitivamente la strada alle illazioni che si sono

rincorse fino all'ultimo è Matteo Renzi, segretario del Pd, azionista di maggioranza dal governo, che rilancia la riduzione dell'Irpef se tornerà a Palazzo Chigi. «L'ultima volta che è aumentata l'Iva - scrive sul suo blog l'ex premier - era il settembre 2013, prima del nostro arrivo: quella volta li ricordatevela bene perché deve restare l'ultima». Per vincere la sfida, secondo Renzi, bisogna «abbassare le tasse e aumentare la lotta intelligente all'evasione». E qui sta il primo impegno con Bruxelles. Sarà lotta dura all'evasione dell'Iva. La versione definitiva della lettera destinata a Bruxelles dovrebbe prevedere un ampliamento della *reverse charge* (che però due anni fa è stata vietata sulla grande distribuzione) e dello *Split payment*. Il primo sistema consiste nel far dichiarare l'Iva dall'acquirente. Il secondo prevede che sia lo Stato a versare l'Iva a se stesso quando acquista beni o servizi. Non è da escludere un inasprimento delle accise su giochi e fumo e tagli alla spesa pubblica, ma non quella sociale né tanto meno quella destinata agli investimenti. Domani conosceremo i contenuti definitivi della lettera a Bruxelles, mentre giovedì Padoan spiegherà la linea italiana di politica economica nell'aula del Senato.

L'Italia non ha nessuna intenzione di sbattere la porta in faccia all'Europa. Certo non aiuta il nostro governo il Fondo monetario che da Washington ricorda che, «il Patto di stabilità non è credibile» e che col nostro debito pubblico, gli spazi per usare il bilancio statale a sostegno dell'economia si riducono a «poco o niente». Né aiuta il nervosismo dei mercati: tonfo della Borsa e spread ai massimi dal 2015. Un assaggio di quello che accadrebbe se davvero l'Europa aprisse una procedura contro l'Italia per debito eccessivo. E poi c'è l'Ufficio parlamentare di bilancio, che ieri segnalava una crescita leggermente superiore alle attese nel 2016, ma anche difficoltà a raggiungere livelli soddisfacenti in questo 2017 dove nel primo trimestre c'è «maggior incertezza».

Il governo cerca un'intesa con l'Europa, ma certo se si andrà subito alle elezioni non ci sarà alcuna manovrina: nessuno metterà sul piatto 3,4 miliardi a pochi mesi dal voto.

